



Covid-19 colpisce i Sapiens ma fa riprendere fiato alla Natura

I blu, i rossi, i verdi e i bruni

di Giuseppe Barbiero*

Il virus SARS-CoV-2, responsabile dell'epidemia Covid-19, è **un virus specie-specifico**. Vuol dire che colpisce solo gli esseri umani, i *sapiens*. L'unico modo per rallentare l'epidemia è fermarsi. Ci siamo fermati. L'epidemia è rallentata. Il diossido di azoto (NO₂) si è quasi azzerato nella Pianura Padana. Sono tornati i pesci sul Canal Grande a Venezia e i delfini nel porto di Cagliari. Abbiamo visto i caprioli nei giardini di Bologna e le minilepri nei parchi urbani di Milano. L'Uomo si ferma e la Natura riprende fiato.

I Blu e i Rossi

Se l'Uomo si ferma la Natura si riprende era uno dei temi sviluppati da **Johan Galtung** nel saggio "I Blu e i Rossi, i Verdi e i Brunni". Un'articolata analisi che voleva essere "un contributo critico alla nascita di una cultura verde", come recitava il sottotitolo della versione *preprint* diffusa dal MIR e dal Movimento Nonviolento nel 1984.

Al termine della Seconda Guerra Mondiale le nazioni vincitrici divisero l'Europa in due zone di influenza, come deciso alla Conferenza di Yalta: ad ovest i Paesi del Patto Atlantico (NATO, 1949), la cui bandiera era Blu; ad est i Paesi del Patto di Varsavia, la cui bandiera era rossa. **Blu e Rossi**, separati dalla "cortina di ferro", organizzarono una forza nucleare enorme, capace di distruggere completamente l'Europa varie volte. Con l'avvento di Ronald Reagan alla presidenza USA, la possibilità di un conflitto in Europa divenne molto concreta. I Blu schierarono i missili atomici Cruise e i Pershing II, chiamati "tattici" perché il loro uso doveva essere limitato al teatro europeo. I Rossi risposero schierando i missili SS-20. Oggi sembra incredibile, ma c'è stato un periodo in cui i decisori po-

litici parlavano dell'Europa come "teatro" di una guerra atomica.

I popoli europei però reagirono. Nel mondo Blu il movimento di resistenza alla guerra divenne fortissimo. L'inestricabile intreccio tra nucleare civile e militare rese evidente che la pace richiedeva anche una revisione del modello di sviluppo. Nacquero i Verdi, che intercettarono queste due istanze – la pace e il modello di sviluppo – integrandole in un unico progetto politico.

I Verdi e i Brunni

La riflessione di Galtung cercava di tratteggiare una strategia politica per i Verdi. In Italia essa costituì l'aggiunta che i movimenti nonviolenti offrirono alle **nascenti Liste Verdi**. Galtung partiva dalla situazione internazionale per offrire uno schema interpretativo originale che andasse oltre la divisione tra Rossi e Blu, aprendo varchi per una cultura Verde, ispirata all'ecologia, al localismo (bioregionalismo) e alla nonviolenza. "Andare oltre" era il tema di Alex Langer che, introducendo a Firenze l'assemblea nazionale delle Liste Verdi, affermò che gli ecologisti "non sono né di destra né di sinistra, ma sono avanti", suscitando non poco scandalo in chi a sinistra sosteneva che "non si può essere Verdi senza essere Rossi". Fu in quella occasione che Langer fece il famoso paragone tra Antico e Nuovo Testamento per spiegare la differenza tra Rossi e Verdi. Certamente la matrice dei cristiani affonda nell'Antico Testamento e molti fra i primi cristiani respinsero l'idea di separarsi dall'ebraismo. Ma portare la Buona Novella obbligava ad aprirsi al mondo. I cristiani non potevano ridursi ad essere una setta ebraica. Come lo specifico del cristianesimo richiedeva autonomia dalla tradizione ebraica, così lo specifico dei Verdi richiedeva autonomia dai Rossi.

Purtroppo, però il Verde non è l'unica alternativa. Galtung presagiva la nascita di **partiti politici Brunni**, dal colore delle camicie dei primi nazisti. I Brunni si alimentano della paura e dell'insoddisfazione che provoca l'incertezza politica. In Europa, i Brunni si sono incarnati nei movimenti

* Laboratorio di Ecologia Affettiva (LEAF), Università della Valle d'Aosta.



populisti, accomunati dall'idea che il potere vada concentrato nelle mani di pochi o addirittura di uno solo (il duce, il capitano) e l'ordine mantenuto con la polizia e l'esercito. Molti Bruni sono localisti e negli anni sono riusciti a strappare ai Verdi la bandiera del federalismo e del bio-regionalismo. Già Langer ne fece esperienza quando organizzò un convegno a Milano sull'autonomismo in Italia. Al convegno parteciparono diversi movimenti federalisti tra cui la Lega Lombarda di Umberto Bossi e il *Piemont* di Roberto Gremmo. Per Langer l'obiettivo del convegno era di mettere in dialogo le diverse sensibilità bio-regionali. Prevalse invece la rivendicazione e la contrapposizione. Una sconfitta per Langer e per tutti i Verdi, che abbandonarono presto il tema del bio-regionalismo.

Il proletariato si emancipa

Ma torniamo all'analisi di Galtung. Blu e Rossi condividono lo stesso modello di sviluppo basato sull'espansione e sullo sfruttamento (Figura 1), che esercita una pressione su quattro punti diversi della società: (1) il proletariato interno,

(2) il proletariato esterno, (3) la Natura, (4) il Sé individuale. **Negli anni Ottanta** il tema delle masse proletarie era ancora molto sentito. L'Italia, pur essendo nel campo Blu, aveva sempre coltivato un'importante tradizione Rossa. La scena politica italiana del dopoguerra è caratterizzata dalla presenza costante di un forte Partito Comunista (PCI) e di un'ampia sindacalizzazione del proletariato interno. Dalla fine della guerra alla caduta del Muro di Berlino, il PCI e i sindacati si prodigarono per migliorare le condizioni di vita della propria classe di riferimento. Le richieste salariali si accompagnavano a rivendicazioni più strettamente culturali, come le celebri e benemerite "150 ore", un'occasione per gli operai di fabbrica per acculturarsi ed emanciparsi. Senza più l'argine del PCI, il proletariato italiano venne presto abbagliato dalle sirene del consumismo. Il lavoro precario e malpagato divenne la regola. La professionalità, orgoglio dell'operaio comunista, svanì sotto i colpi della flessibilità e delle agenzie interinali, divorando in poco tempo quello che rimaneva della cultura proletaria e contadina italiana, così strug-

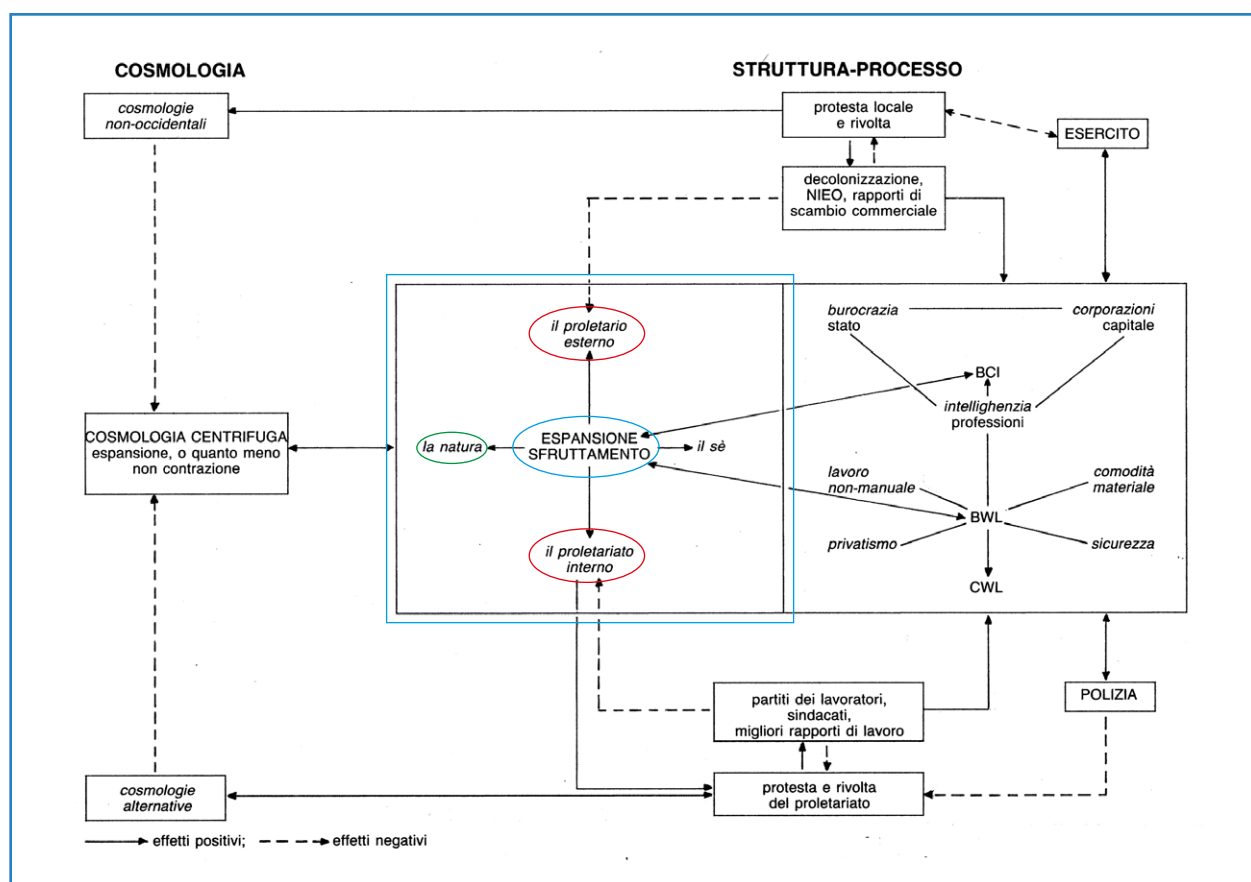


Figura 1 - La formazione sociale occidentale: i fattori chiave presi in esame da Galtung. Il riquadro in azzurro evidenzia il sistema di "Espansione/Sfruttamento" (al centro cerchiato in azzurro) che esercita la sua pressione sul proletariato (interno ed esterno, cerchiato in rosso) e sulla Natura (cerchiata in verde).

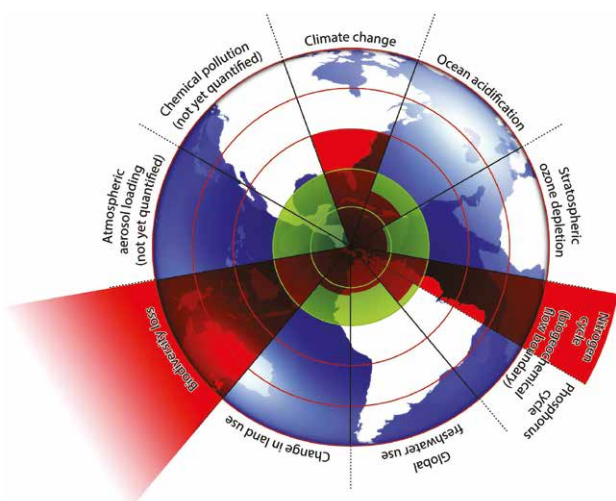


Figura 2 - Lo spazio operativo sicuro (in verde) proposto per nove sistemi di sostenibilità planetaria. I cunei rossi rappresentano una stima della situazione attuale per tre sistemi in crisi, dove il limite è già stato superato: la biodiversità, l'agricoltura intensiva (ciclo biogeochimico dell'azoto e del fosforo) e il cambiamento climatico.

gentemente rimpianta da scrittori come Goffredo Parise e **Pier Paolo Pasolini**. Una cultura povera, certo. Ma ricca di relazioni profonde fra gli uomini e ben radicata nei cicli della Natura.

Nel frattempo, anche il proletariato esterno si stava emancipando. Crollavano le ultime dittature in America latina e gli odiosi regimi di *apartheid* in Africa australe. La globalizzazione dei mercati, il costo del lavoro più basso e la conseguente delocalizzazione delle filiere produttive favorirono un'ampia emancipazione economica del proletariato dei Paesi emergenti, guidati da Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica (i BRICS), che oggi contano per oltre il 40% della popolazione della Terra.

La Natura non aveva né potenti sindacati, né grandi organizzazioni che se ne prendessero cura. I pochi sindacalisti Verdi, come **Chico Mendes**, venivano eliminati fisicamente. L'azionismo ambientalista adottò per lungo tempo una visione ecologica superficiale (*shallow ecology*, come la definì Arne Naess, il maestro di Galtung). Senza difese, la Natura fu la prima vittima del sistema "espansione/sfruttamento".

La pressione sulla Natura è stata inarrestabile

Dieci anni fa, i più autorevoli ecologi del sistema Terra, guidati da **Johan Rockström** e **Will Steffen**, si riuniro-

no per uno studio volto a identificare i "confini ecologici planetari". Il gruppo di scienziati, di cui faceva parte tra gli altri anche l'inventore del concetto di "Antropocene" Paul Crutzen, intendeva definire uno "spazio operativo sicuro per l'umanità", ad uso della comunità internazionale, affinché lo sviluppo fosse davvero sostenibile. L'idea di fondo era che "superare uno o più confini planetari fosse deleterio o addirittura catastrofico, perché superare un limite ecologico innescava un cambiamento ambientale non lineare e improvviso". Che può essere difficile, se non impossibile, da recuperare.

Gli scienziati hanno identificato nove "sistemi di supporto della vita planetaria" essenziali per la sopravvivenza umana. Hanno provato a quantificare fino a che punto la pressione umana si fosse spinta su sette di questi sistemi. E apparve presto chiaro che **i limiti erano già stati superati** in tre sistemi fondamentali per la sopravvivenza umana: (1) i cambiamenti climatici (innescati dall'alterazione del ciclo biogeochimico del carbonio), (2) i danni da agricoltura intensiva (dovuti all'alterazione del ciclo biogeochimico dell'azoto, il principale fertilizzante utilizzato nelle coltivazioni industriali) e soprattutto (3) la perdita di biodiversità (dovuta all'estinzione della vita selvatica), che appariva addirittura totalmente fuori controllo (Figura 2).

Nel 2009 la previsione di Galtung del 1984 appariva in tutta la sua evidenza: per permettere al proletariato di emanciparsi, abbiamo esercitato una profonda **pressione sulla Natura**. Questa pressione si può calcolare con precisione. Sappiamo che tutta la vita sul pianeta Terra si regge sulla fotosintesi clorofilliana, che nel suo insieme costituisce la Produzione Primaria Lorda. Sottratta la parte che serve alle piante per sopravvivere rimane la Produzione Primaria Netta (PPN), che è il reddito che le piante mettono a disposizione di tutto il mondo vivente. Sulla Terra ci sono decine milioni di specie viventi, ma una sola si appropria del 36% della PPN. Una sola specie è ingorda e priva del senso del limite: *Homo sapiens*. Abbiamo sottratto risorse a tutte le altre specie, portando molte di loro all'estinzione e innescando la Sesta Estinzione di massa degli ultimi 500 milioni di anni.

Purtroppo, la pressione che esercitiamo sulla Natura non si limita a sottrarre il reddito, ma intacca direttamente il capitale. Nel 1996 Mathis Wackernagel e William Rees inventarono un sistema di valutazione dell'impatto dell'umanità sul pianeta, chiamato "impronta ecologica". **L'im-**



Popolazione mondiale (miliardi)	Anno	Tasso di fecondità (figli per donna)
3	1960	4,96
4	1974	4,27
5	1987	3,85
6	1999	2,70
7	2011	2,53
7,7	2019	2,46

Figura 3 - La crescita della popolazione mondiale e la diminuzione del tasso di fecondità.

pronta ecologica è un indicatore che serve a valutare il consumo umano di risorse naturali rispetto alla capacità della Terra di rigenerarle. E i risultati sono impressionanti: il reddito (PPN) non ci basta più. Una volta esaurito il reddito (ultimamente lo esauriamo già nel mese di agosto) cominciamo ad intaccare il capitale di risorse.

Il problema del controllo delle nascite: il tasso di fecondità

L'impronta ecologica si basa sull'equazione di Paul Ehrlich $I = P \times A \times T$, dove le tre variabili che compongono l'Impronta (I) sono: la Popolazione (P), il Consumo pro-capite (A) e la Tecnologia utilizzata (T). Il fattore decisivo è P, la popolazione. La popolazione mondiale è cresciuta enormemente. Dal 1960 ad oggi è più che raddoppiata (Figura 3). Fortunatamente è diminuito il tasso di fecondità che è passato dai quasi 5 figli per donna del 1960 agli attuali 2,46 figli per donna, vicino al tasso di sostituzione (2 figli per donna) che finalmente stabilizzerebbe la popolazione mondiale. In realtà la popolazione ovunque nel mondo è già stabilizzata. Con due importanti eccezioni: l'Africa e il subcontinente indiano. Qui i **tassi di fecondità** continuano ad essere insensatamente alti. È facile prevedere che in una società interconnessa, ciò provocherà squilibri economici e tensioni sociali. Di nuovo abbiamo due opzioni: i Verdi e i Bruni.

I Bruni si sentono assediati dai popoli giovani e hanno paura dell'immigrazione. Forse c'è anche un inconfessato e atavico senso di colpa che li pervade, in quanto discendenti dei brutali colonialisti. In ogni caso la richiesta è una sola e molto semplice: chiudere le frontiere, usando l'esercito e la polizia.

I Verdi non negano la paura. Si fanno interpreti della paura. Da un lato la paura si attenua quando i popoli in declino demografico rialzano il proprio tasso di fecondità.

Quindi, la prima politica dei Verdi è volta a favorire le giovani coppie con figli. Un buon esempio è la Francia che riconosce il ruolo sociale delle giovani coppie con figli e ha un sistema di tassazione che le favorisce. La popolazione mondiale diminuirà. Ma bisogna farlo lentamente, nell'arco di diverse generazioni. Altrimenti le tensioni sociali diventano ingestibili.

I Verdi hanno più coraggio dei Bruni e vanno **alla radice del problema**. L'esperienza insegna che ci sono solo due fattori fondamentali che portano ad una riduzione del tasso di fecondità: (1) l'istruzione delle bambine; (2) l'indipendenza economica delle giovani donne. I Verdi prendono sul serio lo slogan "aiutiamoli a casa loro!" dei Bruni. Ma i Verdi sanno come fare. Politiche di aiuti finalizzati ad offrire istruzione a tutte le bambine e un lavoro dignitoso a tutte le donne. L'indipendenza economica delle donne avrà poi un prevedibile effetto collaterale positivo: finirà per demolire le più arcaiche istituzioni patriarcali, dall'Egitto al Pakistan.

La difesa della vita selvatica e l'ecologia profonda

A 35 anni di distanza, l'analisi di Galtung rimane valida. La distruzione della Natura selvatica è oggi il problema ambientale principale, più ancora dell'agricoltura intensiva (2° problema in ordine di importanza) e dei cambiamenti climatici (3° problema). **L'azione più urgente** per allentare l'impronta ecologica umana è quella di ridurre il tasso di fecondità in Africa e in India (e rialzarlo in Europa). Una volta stabilizzata la popolazione mondiale – che sarà sempre più confinata in ampi agglomerati urbani – la vita selvatica potrà riprendere i propri spazi. Potremo così stabilire un nuovo patto di alleanza con la Natura come richiesto dall'altra grande **aggiunta nonviolenta**: l'ecologia profonda.